

Automobilismo Prost e Arnoux si ritirano: al brasiliano basta il 3° posto

Patrese vince il «Sud Africa» e Piquet raddoppia il mondiale

De Cesaris è secondo - Le due Ferrari bloccate dall'acqua nel motore (Arnoux) e dall'usura (Tambay) - La Renault a bocca asciutta - La Brabham macchina aerodinamicamente perfetta - Se Prost non avesse commesso l'errore di Zandvoort - Piquet il più preparato

A Kyalami, Riccardo Patrese ha vinto il Gran Premio del Sud Africa (secondo è arrivato un ottimo Andrea De Cesaris), Nelson Piquet si è aggiudicato il Mondiale piloti e la Ferrari quello dei costruttori.

se è finalmente riuscito a bissare il successo, un po' rocambolesco, dello scorso anno a Montecarlo e dopo averne buttato un terzo nelle reti di Imola per l'ansia di strafare.

partito ancora una volta male e con una macchina inferiore persino all'Euroalfa di Andrea De Cesaris, ha cercato di andare a punti, ma si è dovuto ritirare a causa di un motore ormai fuori uso.

meo e per l'Euroracing di Paolo Pavanello. Sul podio la Renault è salita undici volte, complessivamente, ma non le è servito ad aggiungere un titolo mondiale inseguito da più stagioni.

questi stanno tutti dalla parte di Nelson Piquet, il più preparato pilota della stagione, preciso nella guida, serio professionista, caparbio e intelligente. Ora è due volte campione del mondo (il primo titolo l'ha vinto nel 1981) come Ascarì, Graham Hill, Clark, Fittipaldi e Lauda.

E il prossimo anno per la Renault sarà ancora più dura: la corsa di Kyalami ha illustrato i progressi della McLaren di Lauda motorizzata con il turbo Porsche e la possibilità di ripresa del sovralimentato Honda montato sulla Williams di Keke Rosberg che da sei gran premi con un vecchio Cosworth, non assaporava più il piacere di arrivare in zona punti.



PIQUET, DE CESARIS e PATRESE sul podio di Kyalami

La marcia verso il titolo

Table with columns for driver names and points across various races (BRASILE, LONG BEACH, FRANCIA, etc.) and a TOTAL column.

Quelle automobili così lontane da noi...

Ma bene che è in capo al mondo, dove penso che io non arriverò mai; ma una corsa di automobili (come si diceva in modo affabile una volta), alle ore 12:25 di un sabato lavorativo, è difficile da seguire, vedere, digerire. Io, per esempio, sono arrivato in ritardo, quando erano già al quinto giro; eppure mi ero scapicollato. Ma gli autobus ritardano sempre, la gente tende sempre più a farsi «ressa», e poi i grandi androni di casa ero rimasto sorpreso da un profumo (profumo, non odore) di frittura di pesce che usciva dalla porta del portinaio, che ha il modo meridionale.

lano sempre i radiocronisti, infine il semaforo verde e la bagarre drammatica dell'arrivo come il fuoco dei motori, con le macchine che si aprono a ventaglio come uno stormo di anatre, e sembra che debbano inondare perfino le tribune; poi il restringersi diabolico alla fine del rettilineo, prima di un-

Prost si capisce subito che ha deciso di fare la sua corsa sulle Brabham; meglio su Piquet. Dunque non attacca ma segue e aspetta l'occasione. Logica siamo in estate e la temperatura è superiore ai trenta gradi. Sappiamo inoltre che Piquet, avendo stabilito di fare rifornimento di carburante e di cambiare le gomme al 28° giro, è partito leggero e quindi può pigiare tranquillamente sul pedale, perché la sua macchina spizzicava via all'istante come un razzo.

Non ha neanche il tempo di sedersi e Arnoux, procedendo con difficoltà, si avvia al box per ritirarsi. Siamo al decimo giro. Il caldo il freddo il paragonico Tambay si carica sulle spalle il peso di difendere il prestigio di Maranello. Il primo giro è fermato. La macchina di Arnoux più portata a saltar via che a condurre alla fine una corsa. Boh! Chi vivrà vedrà. Ma in questo decimo giro Lauda, già quarto, incalza il secondo, velocissimo e determinato. Sono le ore 12:55, quindi linea al Telegiornale, rete 2. Notizie brevissime con, in un riquadro, la ripresa di una delle corse. Ho dovuto fermarmi un momento ad assaporarlo, con la testa che rian dava a vecchi ricordi di mare (perché sono convinto che, soprattutto per igiene mentale, non ci si può sottrarre a queste rapide ma stupende, aggressive sensazioni, anche se affidate soltanto a un profumo di fritto di pesce che esce da una porta).

Quando ho acceso il televisore la corsa era dunque al quinto giro e tutti tiravano quasi a scannarsi. Subito mi è tornato a piacere il circuito, che per me è bellissimo, scritto dentro a grandi, grandissimi spazi. Un circuito lunare, con la terra sotto, in ondulazioni morbide, e tanto margine qua e là a sinistra e a destra, come un tomo di legge, stampato nel Senato, quasi che ogni spettatore, mentre guarda segue e si entusiasma, possa notare con la penna biro frasi dati cifre sull'erba. Un circuito non troppo lungo, per poco oltre i quattro chilometri; e con i grandi tendoni a strisce alzati nel mezzo, molto simili a quelli dei crociati nelle piane del Medio Oriente, almeno secondo le descrizioni degli storici arabi (nella raccolta curata da Francesco Gabrieli). Senza verde intorno, ma con tante piccole ondulazioni di onde di mare, con i contrasti di portanza (o di arri), tutta smossa, su cui le macchine che superavano i 300 nodi battezzavano freneticamente come foglie d'una staccate dal ramo.

Dunque il rito della partenza era già stato consumato, con i piloti intascati, le mani al volante e sulla testa l'ombrello colorato aperto, sorretto da un meccanismo ingegnoso. Poi l'esplosione rattenuta dei motori, il rombo che si srotola dolcemente e stridente, prima di farsi pieno e frastornante eccetera, insomma il primo giro di prova, il pattinare di tanti per riscaldare le gomme, poi l'allineamento, il semaforo rosso, i momenti di tensione anzi di estrema tensione di cui par-

Una vita da romanzo: faceva il fattorino, ora è «mister miliardo»

1952: Piquet nasce a Rio de Janeiro il 17 agosto. Suo padre, Estacio Shuto Maior è medico e ministro della Sanità nell'ultimo governo democratico di Goulart. La madre, Clotilde Piquet dirige un'azienda di pollicultura. 1972: partecipa al campionato brasiliano di Formula Ford. Nessun risultato. 1974: con una Volkswagen di 1600 cc vince una sola corsa nel campionato brasiliano di formula superdee. 1976: vince il campionato brasiliano di Formula superdee. 1977: partecipa al campionato inglese di Formula 3; due vittorie e un terzo posto. 1978: vince il campionato britannico di Formula 3 ed esordisce in Formula 1 con la Ensign in Germania, ma non termina la corsa. Passa immediatamente alla McLaren dove gareggia in Austria, Italia e Olanda senza ottenere alcun punteggio. Sale allora sulla Brabham in Canada e si piazza undicesimo. 1979: alla Brabham è compagno di squadra di Niki Lauda. È quarto in Olanda. Finisce la stagione con 3 punti ed è quindicesimo nella graduatoria mondiale. 1980: arriva secondo dietro a Jones che nell'ultima corsa del mondiale lo butta, di proposito, fuori pista. Vince a Long Beach, a Zandvoort e in Italia. Termina la stagione con 54 punti. 1981: vince il mondiale nell'ultima corsa di Las Vegas in un duello all'ultimo punto con Carlos Reutemann. 1982: annata deludente con una sola vittoria in Canada. Termina il mondiale con soli 20 punti. 1983: vince per la seconda volta il titolo del mondo battendo allo sprint Alain Prost. Ancora tre vittorie: Brasile, Italia e Brands Hatch. Totale intorno 110, gran premi disputati: 78, pole position: 8.

A soli 31 anni la vita di Nelson Piquet è già un romanzo. Sentimolo da lui: «Mio padre mi sognava ingegnere e tenista. Io no: volevo diventare pilota. Ero già senza soldi. Siamo partiti per il campionato di Formula Ford. Un disastro. Ho capito che senza dollari sarei rimasto un fallito. Due anni dopo la riconferma: non combinavo niente nel campionato di Formula Superdee. A Interlagos, il circuito di San Paolo, incontro l'ingegner Gordon Murray, il progettista della Brabham, e Bernie Ecclestone. Mi offre come fattorino, confezione panini per la squadra, porto da bere a tutti e di notte sorveglio le macchine. Nel 1977 trovo il mio primo vero amico, il medico dei poveri di Rio de Janeiro, quei benedetti cruzeiros, la nostra moneta. Allora vinco il campionato brasiliano. Posso conoscere il grande Emerson Fittipaldi. Lui mi dà alcuni indirizzi giusti in Inghilterra. Sbarco a Gattwick in una fredda giornata d'inverno. Possiedo solo 40.000 sterline. I soldi presto se ne vanno. Non ho una sterlina. Non conosco l'inglese. Mio padre muore d'infarto. Non posso permettermi neppure il lusso di telefonare a casa. Termina la stagione con la mancanza di dollari; «È difficile una rivoluzione in Brasile perché il mio è un popolo buono, gentile e dolce. Non vuole spargimenti di sangue anche perché non ha più sangue da donare». La vera causa della nostra povertà è la Chiesa che spinge la gente a fare figli, figli e figli. Liberrizi invece la pillola. Mio padre era medico, politico, io politico e apolitico. Non vedo cosa ci sia di male;

Nelson doveva gareggiare con il cognome della madre, Clotilde Piquet, proprietaria di una modesta azienda di pollicultura. «Mio padre — racconta — faceva il padre sul serio. Un uomo di vecchio stampo, inflessibile. Lo ricordo come un buon giocatore di tennis. In casa non parlavo mai di politica. Solo fuori dall'uscio diventava un uomo pubblico. Mi ricordo che il giorno del colpo di stato è ritornato a casa infuriato. Ha picchiato un gran pugno sul muro e ha urlato: «Adesso mi sono proprio rotto le palle». L'unico accenno al sesso uscito dalla sua bocca in mia presenza. Avevo, invece, un rapporto stupendo con la mamma. Per me era come una sorella e mi confidavo solo con lei». Sposato e divorziato da una brasiliana dal nome Clara, padre di un bambino che si chiama Geraldo, ora vive con un'indossatrice olandese, Silvia, ex moglie di Giovanni Agnola. È pilota da un miliardo e mezzo di lire, vive a Montecarlo, ha una casa ad Angra dos Reis, sull'Oceano Atlantico, una barca a vela di 15 metri. Ecco la sua filosofia: «Se i brasiliani sono poveri è colpa loro e della mancanza di dollari; «È difficile una rivoluzione in Brasile perché il mio è un popolo buono, gentile e dolce. Non vuole spargimenti di sangue anche perché non ha più sangue da donare». La vera causa della nostra povertà è la Chiesa che spinge la gente a fare figli, figli e figli. Liberrizi invece la pillola. Mio padre era medico, politico, io politico e apolitico. Non vedo cosa ci sia di male;



NELSON PIQUET

Albo d'oro table listing drivers and their teams from 1950 to 1983.

”Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema.”

Advertisement for Neril hair care products, featuring a portrait of a man and images of the shampoo and lotion bottles.

Advertisement for the magazine 'L'Unità' celebrating its 25th anniversary (1953-1983).

All'insegna della modestia l'atteso «europeo» dei welter junior a Milano I «piccoli pugni» di Patrizio Oliva Batte Gimenez ma senza brillare

L'italo-argentino ha messo in difficoltà nelle riprese iniziali il napoletano - Poi quest'ultimo ha finito in crescendo - Delusione tra il pubblico che ha in parte disertato la riunione

Pugilato

Spenderò 152 milioni per tipi come Oliva e Gimenez, e per un "match" del genere, è roba da denuncia. Uscendo sotto la pioggia del Palazzo dello Sport di San Siro, abbiamo colto al volo la disgiunta espressione di un tizio deluso. Così è finita la lunga notte «dei grandi pugni» qui a Milano; naturalmente ci sono stati vincitori e vinti, contenti e scontenti.

politano, è diventato il nuovo campione d'Italia del gallo alle spese di Paolo Castrovilli che, passato allo Totipol, la sua prima sconfitta da professionista e nella maniera più umiliante, ossia facendosi schernire nella 10ª ripresa dall'arbitro Vito Orlando.

ore e da Gimenez ormai perdente ed entrambi lo sapevano. Dopo la ripresa iniziale con le solite schermaglie, Juan José Gimenez con uno stile curioso e singolare, con un gioco fatto di imprevisive e fulminee aggressioni che hanno fatto apparire a disagio Oliva, si è assicurato sia pure di poco i tre rounds seguenti. Se attaccato, il campione d'Europa si trova imbarazzato e sbisce qualche colpo. Mio padre era medico, politico, io politico e apolitico. Non vedo cosa ci sia di male;

stino potrebbe risolvere il problema nel «gym» che intende allestire a New York, ossia nella giungla dei pugni mondiali. Tornando all'europeo, dal 6° round è incominciata la rimonta di Patrizio Oliva con il suo freddo ed attento gioco lineare basato sul sinistro tanto che Gimenez è sembrato stanco e piuttosto impreciso nei leggeri colpi. Alla nona ripresa la situazione era di equilibrio, tutto il finale è stato per Oliva che alla fine aveva vinto nettamente tra dei punti di vantaggio, a nostro parere. Il vero vincitore della riunione è stato unanime per il campione d'Europa con questi punteggi: 119-114 per Barrovecchio Jr. bravissimo arbitro; 118-113 per il giudice Loew e 118-115 per Ferrari l'altro giudice di sedia. Juan José Gimenez, 33 anni suonati, centododici combattimenti professionali in 13 anni, ha fatto quanto poteva e doveva per onorare il suo ruolo di sfidante, però tiene ormai il sole dietro alle spalle.

Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo. Giuseppe Signori